

Nell'interno
5 pagine
di sport

IL DIARIO

edizione straordinaria

Nell'interno
5 pagine
di sport

ANNO V - N. 5 - UNA COPIA L. 300

QUOTIDIANO DEL MATTINO

Sped. Abb. Post. 1/70

LUNEDÌ 7 GENNAIO 1980

Assassinato il Presidente della Regione

Anche Mattarella

Il più tagliente dei bisturi

Pochi giorni fa, aspettando l'ingresso del nuovo anno, abbiamo sperato, tutti, che gli Ottanta portassero un segno nuovo, diverso, da quello che ancora per dodici mesi aveva via via imposto a Palermo, alla capitale di una regione già tanto travagliata, il marchio della paura. La speranza è durata appena pochi giorni, travolta, annullata nel modo più bestiale da quest'ultimo anello di una escalation criminale che non ha eguali, inconcepibile perfino nei Paesi più arretrati e votati alla sola legge della sopraffazione, della eliminazione fisica.

Il bersaglio, s'era capito già con i primi tragici avvenimenti dell'anno scorso, si spostava sempre più in alto, in tutte le direzioni, secondo una «tecnica» del fare intorno a Palermo terra bruciata, un'isola di paura, di angoscia crescente, che ha certamente alle spalle una sorta di lucidità criminale fin troppo raffinata.

Adesso, così, siamo qui, tutti quanti, raccolti ancora una volta attorno ad una bara illustre, secondo un rito ormai ripercorso troppe volte. Sono trascorse soltanto poche ore dal nuovo, terribile colpo sferrato contro questa città, contro questa martoriata Sicilia.

A pagare di persona, con la vita, è stato questa volta lo stesso Presidente della Regione, Piersanti Mattarella, un uomo, un politico, un simbolo anche dei cinque milioni e passa di cittadini italiani che ancora caparbiamente, si ostinano a vivere e lavorare in questa terra, malgrado tutto e tutti, oseremmo dire malgrado se stessi. Siamo ancora frastornati da questa tragica morte, i ricordi di chi negli anni ha seguito via via la crescita politica di Piersanti Mattarella si intrecciano e ci confondono con il disperato tentativo di capire perché, che senso ha, quali interessi possono arrivare a tanto; e guardando a questa nuova bara ritornano in primo piano le altre, già officiate con lo stesso dolore, con lo stesso rituale.

Ora il dolore si fa rabbia, incattivita dalla cocente consapevolezza che ormai da anni siamo tutti qui, impotenti, a vederci sfilare dinanzi bara dopo bara, con una sequenza che è già di per se assurda, ma con una logica persistente, quasi ritmata ossessiva che vuol convincere tutti che si deve aver paura che nessuno è al riparo che si deve sottostare alla forza del potere occulto

Angelo Arisco

(Continua in ultima)



Via Libertà, all'altezza di Villa Paino, poco dopo il delitto: a terra in primo piano le tracce di sangue, sullo sfondo l'auto di Mattarella.

Il delitto pochi minuti prima delle 13. Due killer: lo hanno raggiunto al posto di guida della sua «131» ed hanno continuato a sparare attraverso i vetri infranti. La loro auto, una 127 bianca, ritrovata un'ora dopo in una traversa di via Laurana, a poche centinaia di metri dal luogo

del delitto. Perché? La mafia dirigente, mimetizzata nei punti nevralgici del potere, lo considerava un ostacolo ai suoi disegni di egemonia? L'assassinio, nel momento in cui la Sicilia è alla vigilia di un esperimento politico — amministrativo d'avanguardia. «Piango l'uomo giusto

che ho conosciuto a Palermo»: questo il messaggio del Capo dello Stato alla vedova. Puntuale il valzer delle rivendicazioni: i fascisti telefonano all'Ansa di Palermo; le BR a un giornale di Messina; Prima Linea alla redazione romana del «Corriere». La mafia non telefona a nessuno.

(I servizi da pagina 2 a pagina 8 e in ultima)

